

Le statue sradicate e la cultura di serie B

Ai cittadini di serie B la politica ci aveva abituati, ma alle statue ancora no. E anzi se alle "quaglie" di Baccelli purtroppo ci avevamo fatto pure l'occhio (da tre anni stanno nella landa spelacchiata che apre viale Mancini a sud, abitata da cagnacci e infestata dallo smog) sarà senza dubbio più triste vedere lo sfregio dei due "totem" della israeliana Auerbach e del cosentino Filosa davanti a uno dei templi della società del consumo. Una punizione, si direbbe.

Francesca Cannataro lo ha scritto qualche giorno fa su CalabriaOra, raccogliendo le lamentele – giustissime – di Giuseppe Filosa, maestro del "Graffio" e alla testa di un gruppetto di artisti meritevoli, il pittore con studio su corso Telesio che nell'estate del 2003 aveva ospitato la israeliana con la quale diede vita a un happening in piazza che già allora accolse ogni giorno cosentini e turisti incuriositi. Piazza XI Settembre sembrava davvero la dublinese Grafton Street. Cosenza valorizza le proprie risorse, era il

refrain finalmente messo in atto: che ora si riduce a tiritera, svuotata perché disattesa – come tutti gli slogan.

Quei giorni sono stati cancellati dunque con un trasloco. Se la commovente creazione di Shlomit Auerbach (una massa d'energia che forza i legacci, paradigma della rinascita mediorientale) avrebbe fatto benissimo il paio con la vicina, e "salvata", accozzaglia pacifista rotelliana né si capisce per far posto a cosa è stata sradicata, location meno adeguata di quella odierna non poteva esserci per Filosa: bisogna infatti ricordare che essendo una Meridiana, per come avevano acclarato studi astronomici sulla scia del cosentino Giovanbattista Amici cui il totem è dedicato, non poteva che "esistere" in quel punto esatto in quanto opera d'arte. Insomma segnava orgogliosamente e con un po' di sana civetteria il Mezzogiorno cosentino, con un paletto di rame che invero fu sradicato appena la statua fu collocata, avverando così un timore

dell'autore. Lì, dove fino a qualche giorno fa Cosenza poteva celebrare i suoi simboli (la Madonna del Pilerio su tutti), ecco il "lego" zoomorfo di Mimmo Rotella su cui pure nell'estate 2006 si addensò la nube del falso: il venticello soffiò da sotto l'ombrellone di Sergio Nucci, che dialogò per tutto il mese di agosto a mezzo stampa col sindaco mettendolo sull'attenti: caro Salvatore, vedi che quel Lupo non è vero, non ha avuto il "riconoscimento" dell'artista (che era peraltro morto a gennaio di quello stesso anno). Il consigliere più prolifico dell'aula titillò il sospetto e le polemiche politiche ma anche i ricordi di chi, nell'estate precedente (2005), aveva ospitato tra Rende e la Sila il Maestro del decollage ed era pronto adesso a mettere la mano sul fuoco che, no, «Mimmo non avrebbe mai fatto una scultura del genere», né "firmato" a posteriori un'opera magari eseguita dal suo staff – perché nella produzione post-fordista lascito della Pop Art ci sta eccome che

non tutti i Rotella siano di Rotella... – e forniva pure le motivazioni: stavano nella coda. Il mistero non si chiarì mai.

Questo è un altro discorso, però.

Il discorso è che quelle due statue, lì ci stanno male. Nessuno dirà mai niente, sia chiaro, e se Filosa e i suoi continueranno a protestare passeranno pure per pesantoni. Ci meraviglia soltanto che un uomo di gusto come il sindaco e così attaccato alla sua città, si pensi a quello che sta facendo per avvicinare i bambini al Cosenza calcio andandoli a prendere a casa in pullman, sia inciampato proprio sull'arte avverando tra l'altro la profezia del catizoniano Bilotti (appena s'insediò da assessore promise che avrebbe spostato quelle due maledette statue da lì) e soprattutto offendendo una delle artiste viventi più apprezzate al mondo oltre che uno dei figli più creativi della città.

EUGENIO FURIA
e.furia@calabriaora.it